

Domenica 24 giugno 2018, Milano Valdese

5^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione del pastore Italo Pons

Salmo 119, 25-32 (Le varie caratteristiche della Parola di Dio - Dalet)

L'anima mia è avvilita nella polvere; ravvivami secondo la tua parola. Ti ho confidato le mie vie e tu mi hai risposto; insegnami i tuoi statuti. Fammi comprendere la via dei tuoi precetti e io mediterò sui tuoi prodigi. L'anima mia, dal dolore, si consuma in lacrime; dammi sollievo con la tua parola. Tieni lontana da me la via della menzogna e, nella tua grazia, fammi comprendere la tua legge. Io ho scelto la via della fedeltà, ho posto i tuoi giudizi davanti ai miei occhi. Ho aderito ai tuoi statuti; o Signore, non permettere che io sia confuso. Io correrò per la via dei tuoi comandamenti, perché mi hai allargato il cuore.

Prima predicazione di un ciclo sul salmo 119

Cara comunità,

le storie dei credenti sono fatte di pagine luminose e pagine contraddistinte da sofferenza e sconfitte. Ci sono uomini e donne che davanti alla prova non si sono arresi e non hanno mai avuto un atteggiamento da sconfitti pur dovendo battere in ritirata. Altri, mancanti di forza interiore, si sono sentiti battuti e non hanno potuto che arrivare alla conclusione di vivere nella rassegnazione e nello sconforto.

Proprio in queste ore un responsabile della nostra comunità, reagendo ad una comunicazione dei nostri organismi sulla sua classificazione numerica, ci scrive queste parole: *“credo che la lettera di oggi rappresenti una personale sconfitta del così detto "leader" della comunità, cioè del presidente del consiglio di chiesa. Io la vivo così e chi è sconfitto deve far posto doverosamente ad altri.”* Molti altri esempi potrebbero essere trovati, ma questa breve frase (tratta da una più lunga e articolata lettera) traduce un sentimento di malessere, di sconfitta, che rinvia “all'avvilimento” di cui parla il nostro Salmo di oggi, di chi è “finito nella polvere” (come dice una traduzione).

Colui che manifesta questo stato d'animo non si dilunga in alcun particolare. Questi dettagli non sembrano avere molta importanza. La sola cosa che conta è che questa “via”, che per chissà quale motivo si è distanziata da quella che doveva essere percorsa, sia ritrovata. Resta allora la domanda che interroga tutti coloro che sperimentano le più svariate situazioni, umane ed esistenziali: quando Dio viene? Questo incontro è possibile? Lo posso ascoltare? Posso amarlo? Ma, soprattutto, perché la presenza di Dio ci sembra così estranea nei momenti di smarrimento e sconforto?

Il Salmo 119, questo lungo, infinito salmo, ripete in 176 versetti una sola ed unica cosa: “Signore, amo la tua legge”. Questa declinazione si dipana attraverso le 22 lettere dell’alfabeto ebraico, ripetendo e coniugando, via via, uno degli otto nomi della legge del Signore: parola, decreti, precetti, legge, promessa, giudizi, insegnamenti, comandi.

Nel corso di questa domenica e nelle prossime proveremo a confrontarci con alcuni di questi 22 “esercizi spirituali”, per una vita “impostata” secondo la parola e la volontà del Signore. Il Salmo, per la sua conformazione e la sua struttura, ci lascia la libertà di cominciare dove preferiamo, senza essere condizionati dal suo inizio o dalla sua fine; così affronteremo alcuni aspetti di questa infinita ripetizione di colui che attraverso mille e più modi fa la stessa affermazione: *“l’amore per il Signore”*. Il Salmo ha un centro, un perno sul quale tutto sembra ruotare, ovvero la certezza di poter contare sulla sua presenza: *“Tu sei vicino, Signore”* (v. 119, 151).

E tu, cara sorella e caro fratello, tu puoi dire come il salmista: sei vicino, Signore!?

Certo, questa vicinanza, come nei versetti di questa mattina, può sembrare incerta, adombrata; eppure, malgrado questi interrogativi, essa non viene meno, anche nei momenti dubbiosi e travagliati che possiamo attraversare.

D. Bonhoeffer, che aveva una predilezione particolare per questo Salmo (al quale ha dedicato un commento non completo) scriveva: *“il Salmo 119 è particolarmente pesante per la sua lunghezza e monotonia. Scopriremo allora che le apparenti ripetizioni sono in realtà aspetti sempre nuovi di una sola e medesima realtà: l’amore per la parola di Dio. Come questo amore non può mai avere fine, così non hanno fine le parole che lo confessano. Esse possono accompagnarci tutta la nostra vita, nella loro semplicità esse divengono preghiera del fanciullo, dell’uomo e del vegliardo”* (Pregare i Salmi Con Cristo, Queriniana, 1981⁴ p. 48).

La realtà di Dio ha modalità diverse per essere invocata, creduta, obbedita, pregata, ma essa, come dice Bonhoeffer, è una sola e medesima realtà dalla quale puoi essere afferrato e circondato anche quando attraversi l’umiliazione, lo sconforto, l’abbattimento. Questo non perché sei bravo a cavartela da solo, a venirne fuori magari attraverso il caso di chissà quali circostanze; bensì perché *“quell’anima nella polvere potrà solo essere ravvivata dalla parola.”* *“Sono nel dolore, piango, dammi sollievo con la tua parola”* (v.28): ciò esprime con molta forza la necessità di poter sperimentare questo passaggio liberante, il solo capace di ricreare una nuova condizione di vita.

Questa preghiera parla di vie o di vita, nel corso di tutto il salmo, per ben 13 volte. Per quale ragione tale insistenza sulla necessità di trovare la strada o la vita? Vi è una spiegazione per comprendere il perché questo termine (derek) ricorra così tante volte nella bocca del salmista? Quali strade gli sono poste davanti? Quelle sicure o quelle che poi appariranno errate?

E colpisce ancora di più il fatto che un credente, immerso in questa parola, e proprio perché immerso e capace di declinarla a tutti i livelli, chieda di non sbagliare sentiero, di essere, in qualche modo, preservato dall'affrontare una strada che si era rivelata sbagliata, e di essere aiutato a percorrere pienamente la via del Signore.

Forse egli sa una cosa, ovvero che, malgrado la sua pietà e la sua dedizione al Signore, ci sono tante altre strade che potrebbero impedirgli di ritrovare l'unica via che conta, quella della grazia del Signore.

Questa preghiera sembra volerci dire che la nostra determinazione, la nostra buona volontà, i nostri meriti e capacità hanno la loro parte e contano nelle nostre scelte, nelle nostre decisioni e propositi, ma tutto questo diventa vano se non accogliamo dentro di noi la grazia di Dio.

Per questa ragione dobbiamo imparare ad essere uomini e donne che sono chiamati a fare i conti con la maturità di una fede capace di segnalarci come un pericolo la nostra presunta autonomia, la nostra autosufficienza, la nostra presunzione, il nostro orgoglio, la convinzione di potercela fare da soli, salvo poi scoprire di essere smarriti, senza riferimenti, in balia del panico, sballottati tra le onde del mare in tempesta. Per dirla insomma nei termini del riformatore Giovanni Calvino *“Il principio e il fine della tua vita è conoscere Dio, per onorarlo, per servirlo, obbedendo alla sua volontà ed invocarlo in tutte le nostre necessità, certi che egli ci ama e vuol essere nostro Padre e Salvatore. Come possiamo sapere tutto ciò? Solo attraverso la sua parola, ove essa dichiara la sua misericordia in Gesù Cristo, e ci assicura il suo amore verso di noi”*. Per questo abbiamo bisogno dei Salmi e i Salmi hanno bisogno di noi. Abbiamo bisogno dei Salmi qualche volta anche cantilenati come il Salmo 119, ripetitivi, insistenti, quasi ossessivi, per farci imparare una sola cosa che troppo facilmente dimentichiamo: l'amore di Dio.

In questi giorni avvertiamo accenti che destano in molti la preoccupazione che la complessità del nostro mondo e della nostra società possano essere facilmente risolti con misure stringenti e coercitive. Alcune settimane fa un pastore di una grande e potente nazione, da questo stesso pulpito ci ha chiesto di essere sostenuti dalla nostra preghiera per il momento delicato che il suo Paese sta attraversando. Forse in certi momenti, più che in altri, abbiamo la netta sensazione che la storia si rimetta in cammino ponendo questioni che si ritenevano sistemate per sempre. Ma non è così. La Bibbia ha registrato avvicendamenti storici e mondiali senza farsi inquietare più di tanto. Tuttavia la parola di Dio ha disseminato lungo i solchi della storia parole nuove che ancora oggi ripetiamo, mentre tramontavano gli imperi e la loro autoreferenzialità. Voci spesso inascoltate, o semplicemente afone agli orecchi del mondo, hanno gettato semi che germogliano per un mondo nuovo, per il suo destino, la sua storia, tanto che esse restano parole eterne rivolte a coraggiosi testimoni, chiamati a ridar loro significato per ogni epoca e per ogni tempo. Queste parole hanno avuto non solo un contenuto ma anche una forma vivente: la via, la verità e la vita.

Allora dobbiamo aggiungere, senza esitazione, con umiltà - ma con altrettanta convinzione - che la via, la verità, la vita, evocate dall'antico salmista, erano veramente il sentiero lungo il quale ognuno è chiamato a decidersi se essere anche lui un atleta che gareggia non più per se stesso ma per il Signore, per vivere e testimoniare il suo amore. Uno di quei coraggiosi testimoni del mondo nuovo reso possibile dal Figlio di Dio.

Il Signore ci chiede di compiere questa corsa. Ma noi siamo disposti? Il problema resta sempre lo stesso: per chi batte questo cuore che dovrà compiere questo sforzo, questa grande prova, per gareggiare nello stadio della vita?

Il Signore ci dia di poter correre, dimenticando le cose che stanno dietro e protendoci verso quelle che ci stanno davanti. Lasciare insomma le proprie vie per seguire quelle di Dio.

Che il Signore rinnovi in noi tutti la sua chiamata e da parte nostra rinnoviamo la nostra volontà di servirlo. Così sia.

Amen